

Condizioni di detenzione più o meno dure influenzano la propensione alla recidiva?

In ambito penale la recidiva è il ripresentarsi di un comportamento illegale in una persona che ha già scontato una pena. Si tratta di un fenomeno con un'incidenza molto eterogenea da paese a paese, la quale in alcuni casi raggiunge livelli tali da destare un'elevata attenzione. Si tratta di una situazione che stimola un acceso dibattito, comune a molti paesi (tra cui l'Italia), relativo alle cause che sono alla base di questo fenomeno e delle possibili forme di intervento per contrastarlo. Una questione frequentemente dibattuta è la relazione con la durezza del regime carcerario; il livello di durezza spesso non si configura come intervento teso a ridurre la recidiva, ma trattandosi di un fattore controllabile ci si chiede con frequenza in che misura esso potrebbe modificare il comportamento futuro dei carcerati. Uno studio sfrutta le peculiarità del sistema giudiziario americano per comprendere se diversi regimi di sicurezza possono modificare il rischio di recidiva.

"In Italia quasi i due terzi dei detenuti erano già stati in carcere in precedenza"

Il problema della recidiva

In molti paesi sviluppati si è osservato negli ultimi decenni un aumento senza sosta delle incarcerazioni. Il numero di persone incarcerate rappresenta un problema da vari punti di vista, ad esempio quello dei livelli di sicurezza attesi, della sovrappopolazione delle carceri, dei livelli di spesa per la gestione del sistema carcerario. Qualunque sia il punto di vista adottato, una componente del problema su cui si pone spesso l'attenzione è quella della recidiva, cioè della propensione al dare luogo, una volta fuori dal carcere, a comportamenti che inducono una nuova incarcerazione. Si tratta

di un problema tutt'altro che marginale, visti i numeri: a titolo di esempio, in Norvegia il tasso di recidiva è al 20%, ed è uno dei più bassi al mondo (Deady, 2014).

LA SITUAZIONE IN ITALIA

In Italia il numero di carcerati è oscillato negli anni più recenti tra 60.000 e 70.000. Il quadro sul fenomeno della recidiva non è chiarissimo. Per ottenere qualche indicazione si possono utilizzare le informazioni fornite direttamente dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), dai quali si può desumere il numero di detenuti con alle spalle precedenti carcerazioni. Secondo questi dati, relativi al 2012, emerge che su un totale di 42.667 detenuti italiani e 23.901 stranieri, sono il 67% dei primi e il 37% dei secondi a essere già stati in carcere in precedenza. Sulla stessa linea risultano i dati più recenti, ricavati dal XI rapporto nazionale sulle condizioni detentive (Associazione Antigone, 2015) relativo al 2013: su 62.536 carcerati, 35.709 (57%) erano già stati in carcere almeno una volta.

Tav. 1 - I precedenti dei i detenuti nelle carceri italiane - 2012

Numero di carcerazioni precedenti	Detenuti pressenti al 24 sett. 2012		% sul totale presenti al 24 sett. 2012	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Nessuna	13,995	15,220	33%	64%
fino a 4	20,524	8,113	48%	34%
da 5 a 9	6,463	504	15%	2%
da 10 a 14	1,353	50	3%	0%
15 e oltre	332	14	1%	0%
Totale	42,667	23,901	100%	100%

Fonte: DAP - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del S.I.A. - sezione statistica

IL RAPPORTO TRA L'INTERVENTO GIUDIZIARIO E IL RISCHIO DI RECIDIVA

Il dibattito sul fenomeno della recidiva si impenna spesso, al di là delle caratteristiche dei carcerati, sulla relazione che c'è tra il rischio di tornare a delinquere e il trattamento ricevuto in carcere.

L'intervento giudiziario può avere un peso rilevante sulla vita futura del soggetto: può non solo indurre una generale propensione a non delinquere nuovamente, ma anche attivare processi di socializzazione o stigmatizzazione, favorire o inasprire l'accesso alle opportunità sociali e lavorative.

I punti di vista sull'utilità del carcere e sui risultati che dovrebbe ottenere si polarizzano su due filosofie differenti: considerato il tentativo di restituire alla società un individuo che non torni a delinquere si invo-

cano per questo fine due meccanismi differenti. Il primo guarda al carcere come a un deterrente basato sull'esperienza punitiva, il secondo come a un mezzo per riabilitare la persona e favorirne il reinserimento. Così come numerosi sono i sostenitori dei due punti di vista, numerosi sono gli studi scientifici che cercano di dare una risposta sull'efficacia di un approccio più o meno duro (v. per esempio Nagin *et al.*, 2009, Mastrobuoni e Terlizzese, 2014), con risultati variabili. Quello che si presenta nel seguito è uno studio condotto nel 2007 negli Stati Uniti (Chen e Shapiro, 2007). Gli Stati Uniti hanno oggi più di due milioni di detenuti all'anno. Circa 600.000 detenuti escono ogni anno dalle carceri, e i due terzi di questi saranno nuovamente arrestati entro tre anni.

"Negli Stati Uniti il livello di sicurezza del carcere a cui si è assegnati dipende da un punteggio individuale, che riassume le caratteristiche del detenuto, dei reati commessi e dei comportamenti tenuti"

In cosa consiste l'intervento?

L'oggetto dell'analisi descritta non è un intervento realizzato ad hoc. La struttura di riferimento è, infatti, il sistema detentivo americano, che prevede l'inserimento in carceri con differenti gradi di sicurezza.

Negli Stati Uniti, al momento dell'ingresso nel sistema carcerario, per ciascun detenuto viene compilato un modulo con le sue caratteristiche (*Inmate Load and Security Designation Form*). Alcune di queste caratteristiche concorrono, attraverso l'assegnazione di punteggi (Tav. 2), alla formazione di un unico punteggio che definisce la

propensione del detenuto alla cattiva condotta (SCS - *Security Custody Score*) e, quindi, il livello di sorveglianza richiesto. Il punteggio è calcolato da un Designatore Regionale al *Bureau of Prisons* (BOP) e per il calcolo si segue una procedura codificata in un manuale dedicato.

Una volta calcolato il punteggio, lo si confronta con uno schema di riferimento che identifica le soglie di punteggio oltre le quali è previsto un regime carcerario con diverso livello di sicurezza (minimo, basso, medio, alto). Successivamente il detenuto viene assegnato a un carcere federale con un livello di sicurezza adeguato in base alla locazione e alla disponibilità di posti.

Maggiore è livello di sicurezza del carcere maggiori sono il controllo e il numero di guardie, minori sono le occasioni di contatto del detenuto con la comunità e minore è la libertà a questo concessa.

Tav. 2 - La composizione del *Security Custody Score*

Caratteristiche del detenuto	Range di valori	
	Min	Max
Gravità delle accuse pendenti	0 (nessuna)	7 (massima)
Gravità dei reati commessi	0 (minima)	7 (massima)
Durata attesa della detenzione	0 (0-12 mesi)	5 (84+ mesi)
Carichi giudiziari precedenti	0 (nessuno)	3 (seri)
Precedenti tentativi di fuga	0 (nessuno)	7 (fuga recente)
Precedenti atti di violenza	0 (nessuno)	7 (gravi atti recenti)
Situazione pre-arresto	-6 (resa volontaria)	0 (nessuno)

In che modo è stato valutato?

I ricercatori si chiedono se l'assegnazione a carceri con livelli di sicurezza differenti produca un effetto sulla probabilità di recidiva dopo la scarcerazione. In particolare, essi si interrogano sull'effetto prodotto dalla permanenza in carceri con livello di sicurezza basso rispetto a quelle con un livello minimo.

Posto di potere osservare il tasso di recidiva di un gruppo di persone uscite dalle carceri con livello basso, cioè la situazione *fattuale*, resta da capire cosa sarebbe successo se esse fossero state tenute in carceri con minore livello di sicurezza. Per stimare questa condizione *controfattuale* si può ricorrere a un gruppo di controllo, formato da persone che sono state effettivamente in quei tipi di carcere. Un confronto tra due gruppi così formati va però condotto con cautela, dal momento che alla base della scelta di inserirli in carceri di tipo diverso vi è la constatazione che si tratta di gruppi con caratteristiche differenti, e con una diversa stima della propensione a manifestare comportamenti punibili: **rifacendosi al SCS, che può assumere valori compresi da 0 a 36, le persone con uno score**

non superiore a 6 vanno nelle carceri a sicurezza minima, quelle con un punteggio tra 7 e 9 vanno nelle carceri con un livello di sicurezza basso, quelle con un punteggio tra 10 e 13 nelle carceri di livello medio-basso.

Se è vero che non è possibile interpretare in senso causale un confronto tra persone a cui sono assegnati score diversi, è altrettanto vero che **al ridursi delle differenze di score gli individui diventano progressivamente più confrontabili. È questa la logica sottesa al *regression discontinuity design*, o confronto intorno al punto di discontinuità: la soglia che discrimina tra i due regimi carcerari crea una discontinuità netta intorno alla quale le differenze tra individui sono contenute, mentre netta è la differenza di "trattamento". Un confronto dei tassi di recidiva dei detenuti con punteggi intorno alla soglia può quindi fornire una stima più affidabile dell'effetto di un regime carcerario più severo.**

L'analisi si basa su un campione di 949 detenuti inseriti in carceri federali con bassi livelli di sicurezza e rilasciati nel primo semestre del 1987.

L'intervento funziona?

Un primo ordine di confronto riguarda i detenuti con SCS compreso tra 4 e 6 e i detenuti con SCS compreso tra 7 e 9, di cui si osservano i tassi di recidiva fino a tre anni dopo il rilascio. Sintetizzando i risultati del confronto, i detenuti assegnati a un livello di sicurezza basso mostrano, rispetto a quelli assegnati al livello minimo, un tasso di recidiva maggiore di circa 10 punti percentuali. Per aumentare il grado di confrontabilità dei gruppi coinvolti la comparazione viene poi progressivamente ristretta ai detenuti con punteggi più prossimi alla soglia: prima ricorrendo ai gruppi con SCS compreso tra 5 e 8, osservando una differenza nel tasso di recidiva che oscilla

tra 15 e 20 punti percentuali, poi ai soli detenuti immediatamente a ridosso della soglia (con punteggio pari a 6 e 7), osservando ancora differenze comprese tra i 10 e i 15 punti percentuali.

I confronti suggeriscono quindi che condizioni di detenzione più dure non rappresentano un deterrente alla recidiva, bensì al contrario possono aumentarne il rischio. Vi sono varie ragioni per cui permangono dei dubbi sui risultati ottenuti. La prima riguarda una pura questione statistica, cioè la scarsa significatività delle stime che non permette di trarre conclusioni certe sull'effetto stimato. La seconda riguarda il fatto che tra i gruppi (anche i

***"Due gruppi di detenuti sono posti a confronto attorno a un punto di soglia: quelli assegnati a carceri di minima sicurezza e quelli assegnati a carceri di bassa sicurezza".
L'obiettivo è rilevare differenze nella percentuali di detenuti arrestati nuovamente dopo il rilascio"***

più simili) posti a confronto possono esistere differenze iniziali residue: i ricercatori sottolineano per esempio l'esistenza di differenze in alcune caratteristiche demo-

grafiche. Per tenere conto delle differenze residue e ottenere una stima più solida il confronto tra i gruppi attorno alla soglia viene affinato ricorrendo a un modello di regressione che include anche le variabili demografiche: questo consente in estrema sintesi di stimare un effetto del regime carcerario come se i due gruppi fossero simili anche rispetto a tali caratteristiche (le stime presentate prevedono un ulteriore grado di sofisticazione, qui non trattato, per gestire le situazioni in cui un detenuto è assegnato per ragioni particolari a un regime carcerario diverso da quello previsto dal SCS). I risultati così ottenuti ("effetto stimato" nella Tav. 3) sono sostanzialmente in linea con quelli precedenti, anzi paiono rafforzarli nelle conclusioni, dal momento che (problemi di significatività a parte) l'entità dell'effetto stimato è sostanzialmente doppia rispetto a prima.

Tav. 3 - Differenze nel tasso di recidiva tra i rilasciati da carceri con differente livello di sicurezza

Punteggio dell'SCS	Percentuale di arrestati dopo la scarcerazione		
	un anno dopo	due anni dopo	tre anni dopo
7-9 (bassa sicurezza)	31,76%	48,24%	57,65%
4-6 (minima sicurezza)	21,76%	35,29%	46,47%
differenza	+10,00% *	+12,94% *	+11,18% *
effetto stimato	+20,73% *	+26,83% *	+23,17%
7-8 (bassa sicurezza)	34,62%	55,77%	63,46%
5-6 (minima sicurezza)	19,78%	36,26%	48,35%
differenza	+14,84% *	+19,51% *	+15,11% *
effetto stimato	+31,58% *	+41,52% *	+32,16% *
7 (bassa sicurezza)	34,38%	56,25%	62,50%
6 (minima sicurezza)	22,73%	40,91%	52,27%
differenza	+11,65%	+15,34%	+10,23%
effetto stimato	+26,11%	+34,39%	+22,93%

* stime significative per $\alpha = 10\%$

Quali conclusioni trarre dallo studio?

- I risultati dello studio suggeriscono che condizioni di detenzione più severe non scoraggiano comportamenti criminali dopo il rilascio, anzi possono indurre un aumento dei comportamenti recidivi.
- Il passaggio da un carcere di minima sicurezza a un carcere di bassa sicurezza comporta un aumento della probabilità di recidiva che può arrivare fino a 40 punti percentuali.
- Nel discutere i risultati i ricercatori evidenziano sì l'effetto non deterrente dei

regimi più severi, ma propongono anche un più ampio ventaglio di considerazioni, sottolineando che il rischio di recidiva sia solo uno dei fattori da considerare nel trarre indicazioni di policy. Tali considerazioni riprendono i risultati di altre analisi, le quali per esempio suggeriscono che regimi più duri possano funzionare da deterrente per chi *non* è in carcere, mentre altre mostrano come regimi più severi riducano se non altro il rischio di disordini e comportamenti indesiderati nelle strutture carcerarie.

Riferimenti bibliografici

- Chen M.K., Shapiro J.M., *Do harsher prison condition reduce recidivism?, a discontinuity based approach*, American Law and Economics Review, 9.1: 1-29, 2007.
- Deady C.W., *Incarceration and recidivism: lessons from abroad*, Report, Pell Center for International Relations and Public Policy, 2014.
- Mastrobuoni G., Terlizze D., *Rehabilitating rehabilitation: prison conditions and recidivism*, EIEF Working Paper, 2014.
- Nagin D.S., Cullen F.T., Jonson C.L., *Imprisonment and reoffending*, Crime and Justice, vol. 38 n.1, 2009.
- Associazione Antigone, *XI Rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione*, ed. Gruppo Abele, 2015.

La presente nota è stata redatta da Fabio Sandrolini (ASVAPP). Progetto CAPIRe è un'iniziativa della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome. Le attività di ricerca, analisi e formazione sono curate dall'Associazione per lo Sviluppo della Valutazione e l'Analisi delle Politiche Pubbliche di Torino (ASVAPP).

